mandolo a continuare il corso di sue vittorie, senza cenno di rimproverò per la libertà che dicesi da lui donata a' prigionieri: non regge dunque quanto scrissero storici e romanzieri su questo argomento, dice il prof. Romanin (il Veludo dice che Carmagnola sconfisse Malatesta capitano generale ducale, ed occupò fino a 80 terre nel Bresciano e nel Bergamasco: altrettanto l' *Arte di verificare le date*). Ma il Carmagnola tornò alle solite sue lentezze, forse per l'inoltrata stagione, e fors'anco per non piacergli la rovina totale del duca, secondo il costume di quella milizia e de' condottieri di allora. Invece di gettare un ponte sull'Adda, che avrebbe posto in costernazione Milano stessa, e Cremona non avrebbe potuto resistere, si limitò a prendere Montechiaro e altre piccole terre del Bresciano, e data una sconfitta al Piccinino, iustantemente domandò di recarsi a Venezia. La repubblica ne lo dissuase, raccomandando a badar le mosse del nemico, tenere unito l'esercito, ed operare qualche cosa a vantaggio della lega. Il b. cardinal Albergati erasi di nuovo interposto per la pace a nome di Martino V, che si protrasse per interpellare la repubblica i fiorentini e il duca di Savoia, e per la peste che allora flagellava Venezia, come pure pel matrimonio contratto a' 10 gennaio 1428 dal Visconti con Maria di Savoia figlia di detto duca, il che produsse tra i duchi un ravvicinamento. Un messo del Visconti chiedendo conferire col Carmagnola, la repubblica si oppose, ammonendo il generale a non badare a tali maneggi, tutti arte ed astuzie. Venuta la primavera e perciò il tempo opportuno di riprendere l'operazioni, il governo ne lo sollecitò, ma invece il Carmagnola domandò di potersi recare, come altra volta, per la sua mal ferma salute a' bagni. Rispose il senato, sorprendergli tale domanda in quel momento, sapere ch'egli stava benissimo, e mentre procurò di-

stornelo, incaricò Pietro Loredano, se insistesse, d'invigilar sul campo nella sua assenza. Domandò allora il Carmagnola di venire a Venezia, ed a' 13 marzo vi fu accolto pomposamente dal doge e dalla signoria; conferì con questi sulla condizione delle cose e si recò a' bagni d'Abano. Una delle massime difficoltà alla conclusione della pace era la cessione voluta da' veneziani di Bergamo colle sue fortezze e terre di Palazzolo, Martinengo e Iseo, parecchie castella già avendo fatto la loro spontanea dedizione. Dopo molta ripugnanza il duca si arrese, e la pace fu conclusa a' 19 aprile 1428 in Ferrara, colla cessione definitiva alla repubblica di Brescia colle sue castella e terre, rimettendo nel b. cardinal Albergati la decisione circa i confini, oltre l'arbitrato nelle differenze che potessero poi insorgere anco tra le parti contraenti e aderenti delle parti inclusi nel trattato. Furono perciò guarentiti il marchese Rolando Pallavicino, Alvise del Verme e Filippo Arcelli restati sotto la protezione de' veneziani; sciolti i Malatesta dagl'impegni contratti col duca, e il Carmagnola riavrebbe i suoi beni, salvì gl'interessi de' fiorentini. I veneziani però lungi dal venire in possesso dell'agognata Bergamo, trovarono nel versipelle Visconti nuove dubbiezze e renitenze: tuttavolta fu consegnata l'8 maggio in virtù del trattato, e non già per ispontanea sommissione de' bergamaschi. A' 23 dello stesso mese il conte Carmagnola fece l'ingresso trionfale in Venezia, accompagnato da' suoi principali capitani, portando il gonfalone di s. Marco; furono fatte grandi feste, solenne processione, limosine a' poveri. La repubblica a mostrare la sua gratitudine verso i suoi generali, donò a Gio. Francesco Gonzaga 1.º marchese di Mantova una casa a s. Pantaleone sul Canal grande, e conferì al Carmagnola l'investitura delle terre di Chiari con grande apparato nella piazza di s. Marco. Così terminò una guerra, che se procacciò al-